

Giovanni Nicolini, piccolo tra gli ultimi

di Pierluigi Castagnetti

in "L'Osservatore Romano" del 27 febbraio 2024

«Quando entro nel carcere della Dozza, che è nella mia parrocchia a Bologna, non mi dico che vado a incontrare seicento delinquenti, ma seicento persone che sono state amate meno di me. Perché io sono stato voluto bene, molto, sempre. La regola della vita è tutta qui: amare». È questo il cuore di una bellissima intervista rilasciata qualche anno fa da don Giovanni Nicolini — scomparso ieri a Bologna all'età di 83 anni — a Monica Mondo (Soul, TV2000).

Figlio di una famiglia borghese di Mantova (padre notaio, lui stesso avrebbe dovuto diventarlo se non avesse scelto di interrompere una tradizione familiare che durava da duecento anni), laureato in filosofia alla Cattolica (ai tempi di maestri come Sofia Vanni Rovighi e Gustavo Bontadini), Nicolini decise di scendere a Roma per laurearsi in teologia alla Pontificia Università Gregoriana e lì, assieme a un amico di Arezzo, Santino Corsi, incontrò il Concilio che segnò definitivamente le loro vite e, in particolare, incontrarono il cardinale Giacomo Lercaro e don Giuseppe Dossetti, che decisero di seguire per diventare diaconi e poi presbiteri a Bologna.

In questa città don Giovanni ha fatto tante cose. Assistente diocesano dell'Azione cattolica, dell'Agesci, direttore della Caritas, vicario episcopale per il settore Carità e cooperazione missionaria tra le Chiese e, negli ultimi anni, accompagnatore spirituale delle Acli nazionali. Ma soprattutto, e contemporaneamente, è stato parroco, prima a Sammartini, una piccola parrocchia della bassa bolognese dal 1977 al 1999, poi alla Dozza, nella prima periferia di Bologna dal 1999 al 2019.

Sempre contemporaneamente dette vita a una comunità monastica, le Famiglie della Visitazione, in cui si vive la regola della Piccola famiglia dell'Annunziata fondata da Dossetti, con presenze in Terra Santa e in Africa. Assunse anche una certa notorietà a livello nazionale quando riuscì a convincere, semplicemente dialogando, alcuni cittadini islamici che stavano occupando San Petronio a liberare la basilica e, in particolare, quando partecipava con una certa frequenza a una trasmissione televisiva molto seguita.

Ma, fedele alla scelta monastica, non ha mai cercato la ribalta mediatica, quantunque le sue presenze fossero seguite con grande interesse. Il suo carisma, infatti, era quello della parola, sarebbe più giusto dire della Parola, che lui leggeva, studiava e ruminava quotidianamente sino a farne ragione di vita. Le sue messe e le sue omelie erano seguite da numerosi fedeli, provenienti anche da altre provincie, alla ricerca di luce e speranza. Non c'era suo intervento, anche fuori dallo spazio liturgico, come le tante conferenze su temi biblici o anche semplicemente di natura culturale, in cui non trasmettesse amore per l'uomo e speranza.

Don Giovanni amava i poveri, si era fatto povero, lui nato in una famiglia benestante, per poterli amare di più e più credibilmente. Fu decisiva nella sua formazione giovanile l'esperienza di aiuto ai poveri alla "borghesiana", un quartiere periferico romano al chilometro 16 della Casilina, ai tempi del Concilio. Da allora non ha più smesso di cercarli, i poveri, facendosi piccolo ogni giorno di più per "raggiungere" la loro condizione. Ha lasciato alle spalle molte cose, infatti, molte ricchezze familiari, aiutato in questo percorso anche dall'esempio del suo vero maestro, don Giuseppe Dossetti, anche lui di estrazione borghese, sempre impegnato a vivere condividendo la povertà, intesa come luogo teologico primario.

Il rapporto con Dossetti è stato di vera discepolanza. Venne conquistato, come detto, sin dai tempi del Concilio, dal fascino della fede di questo ex padre costituente di cui aveva sentito parlare spesso da suo padre, dall'integrità e dall'intelligenza della sua fede, dalla sua cultura biblica, dalla sua capacità di distaccarsi dal mondo e, nello stesso tempo, di riuscire a leggerlo e capirlo come pochi

altri, di fermarsi e ricominciare cammini sempre più impegnativi. Tutte cose che don Giovanni imparò e sperimentò a sua volta, ovviamente con la sua originalità. In una qualche misura forgiata anche dalla frequentazione con don Lorenzo Milani (si fermava a Barbiana spesso, quando tornava da Roma), oltre che dal ricordo della assidua frequentazione di don Primo Mazzolari della sua casa paterna (il giovedì, giorno di mercato a Mantova, era sempre a pranzo da noi), da cui apprese una certa sensibilità storica e politica, ancora adolescente. È così che da discepolo divenne maestro, di diverse generazioni non solo bolognesi.

di Pierluigi Castagnetti

Zuppi: «Una vita di preghiera e di impegno per i poveri»

«La scomparsa di don Giovanni Nicolini è una grande perdita per la Chiesa, per la Chiesa di Bologna in particolare, per la sua storia e per il significato della sua testimonianza». Ad affermarlo, parlando ai media vaticani, è il cardinale Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza episcopale italiana. Nicolini è stato, ricorda Zuppi, «un uomo che ha saputo unire — ispirandosi alla regola della Piccola Famiglia dell'Annunziata, fondata da don Giuseppe Dossetti — una rigorosa vita di preghiera, impegnativa, e un impegno per la Chiesa e per la povertà». Tante le sue iniziative a favore dei più poveri, «a cominciare dal carcere, tante cooperative, un'attività di accoglienza, di sensibilizzazione. Ha coinvolto tanti anche nelle sue varie responsabilità, è stato assistente diocesano dell'Azione cattolica, è stato a lungo vicario episcopale della carità con il cardinale Biffi. Ecco, questi due tratti è indispensabili unirli assieme — ha sottolineato il presidente della Cei —. Forse lui è più noto per questa intensa attività caritativa, intelligente, attenta alle cause e non soltanto alle conseguenze nell'accogliere la povertà, stimolante per attivare dei progetti e quindi anche per un'attività politica nel senso più alto e migliore del termine, come ci indica, per certi versi, la Fratelli tutti con l'amore politico di Papa Francesco. Ma sempre in una vita rigorosa di preghiera, vissuta con i suoi fratelli e le sue sorelle della Piccola Famiglia, a cui va anche il nostro pensiero e la nostra gratitudine». Don Giovanni Nicolini — ha concluso Zuppi — «è un uomo che ha saputo unire molta intelligenza e molta riflessione a una attenzione all'incontro con tutti, a saper parlare con tutti. Davvero un grande grazie per questo dono e per accogliere il testimone che lui ci consegna».